

Andrea Nardi, *Il lettore 'distratto': leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*. Firenze: Firenze University Press, 2022. 289 p. (Studi e saggi; 230). ISBN 9788855185004 (cartaceo); 9788855185011 (e-book: PDF); 9788855185028 (e-book: XML).

La crescente diffusione della lettura online e su schermo porta a valutare i punti di forza e di debolezza, le prerogative e i rischi del *digital reading*: tutti noi ormai navighiamo nella ricchezza di informazioni digitali ed è quindi importante capire in quali condizioni e per quali scopi un lettore può trovare maggiori benefici dall'utilizzo di un *medium* di lettura piuttosto che da un altro, senza lasciarsi coinvolgere dalla contrapposizione 'ideologica' tra lettura tradizionale e lettura digitale. Sono utili, piuttosto, prove empiriche per capire quando, dove e per quale tipo di lettore i maggiori vantaggi sono offerti da lettura su carta, in digitale o in combinazione tra le due modalità. Questi aspetti si legano al dibattito sugli effetti cognitivi prodotti dalla lettura digitale, dibattito alimentato dalle divergenze tra gli studiosi convinti che il testo elettronico diminuisca la crescita personale degli individui e i sostenitori delle nuove modalità di lettura, secondo i quali la navigazione di testi online garantirebbe maggiore flessibilità cognitiva ai lettori: si contrappongono l'esaltazione della linearità, dell'attenzione profonda, della cultura del libro ('mito della profondità') e l'elogio del *multitasking*, della velocità, della reticolarità, della simultaneità ('mito della superficialità').

Non si tratta di sterili dispute tra nostalgici del cartaceo e sostenitori del digitale, ma di questioni fondamentali il cui approfondimento è finalizzato a informare i decisori politici, gli insegnanti, i genitori per supportare gli studenti nell'acquisizione di quelle *literacy* necessarie per leggere, pensare e comunicare nel nuovo contesto digitale in cui siamo immersi.

Nonostante non sia ancora stato prodotto un consolidato *corpus* di conoscenze in materia e nonostante i libri digitali abbiano trovato un'accoglienza piuttosto tiepida, molti governi stanno investendo cospicue risorse per introdurre nuovi dispositivi di lettura e, sia all'estero che sul territorio nazionale, alcune scuole sono in procinto di adottare libri di testo elettronici abbandonando quelli cartacei. Inoltre i supporti digitali vengono sempre più spesso utilizzati non solo per l'autoapprendimento e l'attività didattica in aula, ma anche per test standardizzati e valutazioni degli studenti.

La pandemia da Covid-19 ha poi mostrato chiaramente come sia fondamentale il ruolo delle tecnologie digitali per l'istruzione e ha reso urgente la riflessione su come arginare i fenomeni di disinformazione e infodemia. Si tratta di questioni molto complesse perché chiamano in gioco una varietà di fattori che necessitano di indagini da diverse prospettive di studio.

Andrea Nardi – dottore di ricerca in Scienze della formazione e psicologia, in servizio presso l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE) – ci propone un'interessante e documentata riflessione che si colloca all'interno del cosiddetto 'rallentamento' dei ritmi educativi, sostenuto negli ultimi anni da vari autori tra cui, a livello nazionale, Gianfranco Zavalloni (*La pedagogia della lumaca*, Emi, 2009) e Lamberto Maffei (*L'elogio della lentezza*, Il mulino, 2014).

Il testo si articola in sei capitoli, ognuno dedicato a quesiti cui l'autore si propone di dare risposta, sebbene senza alcuna presunzione di completezza, considerata la complessità del tema: il primo capitolo (*Che cosa possiamo imparare dalla storia?*) propone un utile *excursus* storico sull'evoluzione del testo digitale e sui cambiamenti dell'esperienza di lettura dovuti alla tecnologia e fa il punto sullo stato attuale del libro di testo digitale. Nel secondo capitolo (*Lo schermo sta cambiando il nostro modo di leggere?*) si indaga sul modo in cui le distrazioni digitali possano coinvolgere negativamente il processo di lettura profonda e i processi attentivi. Il terzo (*Leggere in digitale sta trasformando il nostro cervello?*) analizza i dati forniti da studi di ricerca, soprattutto neuroscientifica, per capire se i cambiamenti nell'attività di lettura possano indurre modificazioni a livello cerebrale. I possibili benefici e svantaggi

cognitivi della lettura digitale rispetto alla lettura tradizionale sono passati in rassegna nel quarto capitolo (*Meglio leggere su carta o su schermo?*), mentre il quinto (*Saper leggere su carta è sufficiente per comprendere testi digitali?*) affronta il tema delle *literacy* necessarie a una lettura efficace nel contesto digitale e dei metodi di supporto agli studenti affinché essi comprendano e assimilino ciò che leggono. Infine l'ultimo capitolo (*Come insegnare la lettura digitale?*) propone e descrive le strategie ritenute affidabili in letteratura per l'insegnamento delle competenze di lettura critica in ambiente digitale.

Il lavoro di Nardi – con intelligente consapevolezza delle insidie che accompagnano la riflessione sulle tecnologie educative – risponde a una serie di interrogativi con prudenza e cautela, riuscendo a sfuggire al dogmatismo e ponendosi tra 'mito della profondità' e 'mito della superficialità'.

Manuela Grillo

*Biblioteca centrale della Facoltà di ingegneria civile e industriale "G. Boaga",  
Sapienza Università di Roma*